

Vicenza. — Otto socialisti, fra cui due non appartenenti alla sezione, sono chiamati all'istruttoria del processo che si vuol iniziare per l'orribile reato contemplato dalla legge dello scorso luglio.

Torino. — La Corte d'appello ha confermato la condanna di 4 mesi di detenzione e di 300 lire di multa, contro Morgari Oddino, denunciato dal sottoprefetto d'Ivrea per un discorso tenuto al banchetto della Cooperativa di Romano Canavese.

Firenze. — Da tre giorni dura davanti al Tribunale il processo contro i compagni Pescetti, Buoninsegni, Cicchi, Pardi, Galli, Curzio, Delbuono, Vannucci, Chiarini, Bondi, Caroti, Valtorta e Becherini. Tutti gli imputati dichiararono di appartenere al Partito.

S. Secondo Parmense. — Il pretore ha condannato i socialisti Fara Enrico a 5 mesi e fratelli Casagrande a 3 mesi di confino.

Parma. — Giovedì cominciarono i processi contro i socialisti delle associazioni cittadine. A Vigato vennero perquisite le abitazioni di due socialisti.

La Corte d'Appello confermò i 75 giorni di detenzione ai 15 socialisti di Pieve Ottoville, condannati per aver cantato l'Inno dei lavoratori.

Milano. — Il 4 dicembre avrà luogo in Tribunale il processo contro Cattaneo Silvio, imputato di aver parlato di socialismo in alcune osterie del paese di Corbetta.

Rovigo. — È cominciata l'istruttoria al Tribunale contro Vittorio Gottardi e l'ing. Dal'Armi per i reati degli art. 247 e 251 Codice penale.

Voghera. — Tredici socialisti vennero condannati dal Pretore a pene varianti da 20 giorni a 5 mesi di confino.

Cuneo. — Sette appartenenti al Circolo il Passatempo, ritenuto una continuazione del Circolo di studi sociali, comparvero avanti al pretore. Tre testi a difesa, avendo dichiarato di avervi preso parte, il pubblico ministero ottenne che si sospendesse il processo per estendere l'accusa anche ad essi. Di fronte a ciò gli imputati presenteranno come testi tutti i membri del Circolo, i quali ammontano a più di cento.

Guastalla. — Il pretore condannò al confino parecchi soci del Circolo socialista di Novellara e del Circolo Carlo Marx di Guastalla.

Venezia. — Carlo Monticelli, segretario della Camera del lavoro, è citato avanti la Commissione provinciale per domicilio coatto.

Torino. — La Corte d'appello confermò la sentenza che condannava Oddino Morgari a quattro mesi di detenzione e 400 lire di multa per i soliti reati.

Faenza. — Il pretore condannò a settantacinque giorni di confino, in base all'articolo 5 delle leggi eccezionali, 4 socialisti di Castelbolognese, dott. Umberto Brunelli ed altri.

Como. — Il Tribunale condannò a venticinque giorni di confino l'avv. Nosedà ed altri membri della disciolta Lega socialista.

Montepulciano. — Avanti questo Tribunale vennero condannati sei socialisti di Chiusi e tre di Montepulciano, a cinque mesi di confino ciascuno. La condotta degli imputati produsse una grande propaganda fra la popolazione.

ASSOLUZIONI.

Benevento. — I giurati emisero voto completamente assolutorio per l'avv. Basile ed altri imputati dei soliti reati per la pubblicazione d'un manifesto invitante i lavoratori a riunirsi in Federazione per marciare alla conquista dei poteri politici ed amministrativi. L'accusa del P. M. fu tutta una volgare filippica contro il socialismo, e il verdetto dei giurati venne accolto dagli affollati operai al grido di: Viva il socialismo!

Forlì. — Gli avvocati Balducci e Bonavita ed altri socialisti comparvero davanti al pretore sotto l'imputazione dell'articolo 5 delle leggi eccezionali, affermarono apertamente la loro fede socialista. Il pretore li assolse per non provata reità.

Ancona. — Il 26 corr. furono processati l'avv. Nonnis e il compagno Bocconi, per reato di stampa. Il P. M. domandò 5 mesi di carcere per Nonnis e 4 per Bocconi, ma il Tribunale li assolse.

IN FIRENZE

All'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Bellami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

Alcuni, novelli Neroni, vennero a contemplare allegramente dalle alture del Monte-Valeriano Parigi sommersa in una pioggia di ferro e di fuoco, devastata, saccheggiata, insanguinata, massacrata dai loro 150.000 sicari. No, o versagliesi, se è vero che i sanguinari e gli uomini d'odio sono straziati dai rimorsi, voi non morrete in pace!

Eccoci al 25 maggio. Il tuono della battaglia rumorgeggia incessantemente. Una nebbia rossastra avvolge Parigi, che sembra un grande incendio; nubi di carte bruciate, lanciate dalle fiamme del Ministero delle Finanze, della Corte dei conti, dell'Hôtel-de-Ville, delle Tuileries e della Prefettura, in piccoli frammenti neri di due o tre centimetri, coprono il cielo per lo spazio di parecchie leghe.

Conquistate tutte le barriere delle vie Montorgueil, delle due Porte St. Sulpice, dei Graviillers, Turbigo, Réamur, Meslay, Nazareth, del Verbois, la Chiesa di Notre-Dame des Champs, le Arti e Mestieri, il mercato St. Martin, la Scuola Turgot, il mercato e la via del Tempio e parecchie barriere delle vie vicine, le truppe attaccano il Château-d'Eau e la Bastiglia. Il Château-d'Eau, protetto dalle Buttes-Chaumont e dal Parc-Laehaise, è senz'altro, la posizione più importante dei federati. Sette viali, alcuni boulevard sboccano colà. Rimane ancora il boulevard del Tempio, coperto dalla Bastiglia. All'entrata di ciascuna di queste vie si eleva una barriera formidabile ed i combattenti, tra cui parecchie donne, sono decisi a pugnare fino alla morte. I versagliesi avanzano simultaneamente dai boulevard.

Il collettivismo alla Camera francese

Una discussione, sul genere di quella memorabile svoltasi nel Reichstag germanico nel 1894 e che fu detta « dello Stato futuro », ebbe luogo davanti alla Camera francese nella settimana scorsa. Essa terminò con un voto, col quale una maggioranza strabocchevole condannò i principi del collettivismo. I giornali della borghesia gongolano, poichè, secondo essi, il socialismo, coi miserabili 55 voti racimolati in suo favore, sarebbe stato definitivamente demolito. Oh, bella! osservano i nostri amici, forsechè era da immaginare che per collettivismo votassero i non collettivisti? E rammentano che anche dopo i discorsi di Bebel e di Libenecht i partiti della borghesia tedesca andavano proclamando l'annichilimento della democrazia socialista, mentre questa, pochi mesi dopo, affermava la sua potenza nelle elezioni con due milioni di voti. A certa gente la storia non insegna nulla.

La discussione seguita alla Camera francese ebbe origine da un'interpellanza di Giulio Guesde, il quale chiedeva conto al Governo dell'annullamento delle deliberazioni del Consiglio municipale di Roubaix, che istituivano un servizio pubblico di farmacia a prezzi di costo ed un ufficio pubblico di consultazioni gratuite. Nel difendere il suo operato, il ministro Dupuy ebbe la infelice idea di provocare dall'interpellante lo svolgimento delle dottrine del socialismo, fornendogli così l'occasione di pronunciare alla tribuna un discorso mirabile per elevatezza, per logica serrata, per chiarezza.

Dandone un sunto delle parti principali, noi intendiamo di portare l'attenzione del lettore particolarmente sul punto che concerne l'idea della « rivoluzione » quale la concepiscono i socialisti. Essi potranno dedurre la buona fede delle notizie telegrafiche diffuse dai giornali borghesi, i quali volevano far credere che Guesde avesse intimato alla borghesia una guerra a base di pugnali o di bombe. Guesde, che è uno degli interpreti più autorevoli del socialismo marxista, non poteva dire una simile sciocchezza. Infatti, nel suo discorso, egli sostiene appunto che il socialismo non fabbrica le rivoluzioni, che le rivoluzioni non consistono nelle insurrezioni, non essendo esse che la crisi di un'evoluzione economica, che infine il socialismo non tende ai mezzi violenti, anzi non domanda se non di poter usare dei mezzi legali. E invece l'ostacolo a questo uso che produce la violenza. Ma lasciamo parlare l'agitatore francese:

Se noi divenimmo collettivisti, se crediamo che la soluzione del problema sociale, che la pace sociale non possono uscire che dall'organizzazione d'una società ove non vi saranno più classi, ove, in luogo d'una classe capitalista padrona dei mezzi di produzione e d'una classe proletaria priva di essi, si vedrà la grande famiglia umana riconciliata, gli è che alla produzione moderna, quale uscì dal macchinismo, necessita assolutamente questa trasformazione sociale.

V'ha un periodo, in cui la piccola proprietà, corrispondente al piccolo podere, al piccolo officio, alla piccola bottega, sopprimeva il problema sociale. Allora, non classi in lotta tra loro, non battaglia per il riparto dei prodotti. La proprietà individuale era la garanzia della libertà individuale, un eccitamento alla produzione individuale.

Questo stato di cose, esistito nel passato, siamo stati forse noi a farlo scomparire? No. Nel giorno, in cui apparvero le macchine, la proprietà individuale cedette il posto ad un altro sistema di proprietà, che avete torto di confondere con essa.

È la proprietà capitalista, che si fondò sulle rovine della proprietà individuale. (Applausi all'estrema sinistra).

St. Denis è St. Martin, dal Conservatorio delle arti e mestieri, dalle vie Turbigo e dal Tempio, dalla Chapelle, dalla Villette e dalla Bastiglia. I loro cannoni, piantati all'angolo delle vie minori, tuonano furiosamente contro le barriere del Château-d'Eau; cionullamento le Buttes-Chaumont, cannoneggiate da Montmartre non cessano dal battere a tutta possa i quartieri occupati dall'esercito. La battaglia, sanguinosa, è portata su questi quartieri medesimi.

« Fu — narra Jezierski — dal mercoledì al venerdì un combattimento incessante; gran numero di case del quartiere ne portano la traccia. Il teatro St. Martin incendiato, come pure le case all'entrata della via Turbigo e del boulevard Voltaire; le facciate sventrate, le insegne di metallo contorte, enormi blocchi di pietra giacenti a terra, tutto ciò sorpassa quanto di orribile si sia mai veduto sui campi di battaglia prussiani. Gli abitanti vissero, durante queste ore mortali, nelle cantine, affamati, tenuti in angoscia dalle detonazioni dei fuochi. Sulla strada si fucilava, si massacrava, con orribili grida, con gemiti, con silenzi di morte. »

Verso mezzodì, i versagliesi occupavano la chiesa di S. Lorenzo e, nel pomeriggio, le barriere della via Turbigo e del boulevard Voltaire. Nella notte, i federati evacuarono la caserma del Principe Eugenio e si trincerarono fortemente nei Magazzini-rinuti. Uno studente inglese di medicina, testimone oculare, così descrive questi combattimenti:

« Dopo una notte passata nell'incessante paura di non rivedere il giorno, fummo svegliati (giacchè la fatica ci aveva forzati a coricarci), dall'entrata delle truppe, che s'avanzavano facendo fuoco. Fattici prigionieri, si diede l'ordine di fucilarci da un tenente, ma per for-

La concentrazione industriale.

Il mestiere manuale fu sostituito dal mestiere meccanico; ed egual trasformazione si operò nella filatura, ecc. In che cosa si distinguerebbe questa forma capitalistica dalla forma individuale? In ciò: che la proprietà è nelle mani di chi non lavora alla fabbricazione del prodotto.

Prendete l'arte tessile e la filatura. Gli opifici, le usine appartengono a padroni che si fanno facilmente rimpiazzare da direttori o se vi agrada, da azionisti e da obbligatori completamente stranieri al lavoro di quegli opifici, di quelle usine.

Questa proprietà capitalistica, sorta dall'estensione del meccanismo, creata od addomesticata dalla scienza, posse il lavoro da una parte e la proprietà dall'altra.

« Vedete le ferrovie. Non appartengono esse sovrattutto ad azionisti ed obbligatori, che non cooperano mai direttamente ai lavori? »

E tale separazione, che fa nascere l'intero problema sociale, problema che non data da due secoli, ma che è il problema del secolo in cui viviamo.

Come si fa ad essere tanto ciechi da non vedere che sono queste le cause della creazione e dell'antagonismo delle classi? Ecco tutto il problema sociale.

Esso consiste a farla finita col proletariato, che non è per sé stesso che una merce, che una forza di produzione, cui si affitta o si vende e si sostituisce, quando il momento è giunto, col macchinismo e che entra sempre più in quest'inferno di disoccupazione, cui vediamo ingrandirsi di giorno in giorno.

Due classi stanno in presenza: l'una, la quale non essendo che una forza di lavoro, non vive che nella misura in cui se ne ha bisogno, e la quale vede diminuire grado grado i propri mezzi di esistenza, grazie alla macchina; tantochè voi assistete oggi a questo spettacolo della moglie strappata alla sua casa, della madre strappata ai suoi figli, della sposa strappata al suo marito, per non essere più che una schiava da macchina, ed a quest'altro spettacolo, che consiste nel pigliare il fanciullo, per farne, nell'opificio, il concorrente del padre e della madre. (Benissimo! all'estrema sinistra).

Ebbene, a voi, società francese, sorta dalla rivoluzione e rivendicante l'emancipazione non solo della Francia, ma dell'umanità; a voi, società francese, io domando di porvi in faccia al problema!

Voi ci direte che il nostro punto di vista è sbagliato, che noi c'inganniamo nelle nostre combinazioni. E possibile; discuteremo; ma, di grazia, incominciamo a parlarne.

Ci si accusa di essere dei rivoluzionari, di spingere alla guerra sociale. No, noi non vi spingiamo, più che non si spinga alla tempesta, allorchando la si annuncia! (Benissimo, sugli stessi banchi).

Sì, parlo di guerra civile. Quelli, che la provocano sono coloro che non vogliono vederla.

La concentrazione capitalista.

Parli della concentrazione industriale; vediamo ora fino a dove si estende la concentrazione capitalista.

Oggi, essa è signora del dominio commerciale. Il piccolo bottegaio non è egli espropriato dai magazzini del Louvre e del Bon Marché? Non udite voi i lamenti dei piccoli commercianti, diventati i servi dei grandi magazzini, obbligati a consegnare i loro figli a fare i commessi di quegli immensi bazars, causa della loro rovina?

Si disse che v'ha contraddizione tra il linguaggio da noi tenuto nelle campagne e quello tenuto nelle città. E un'accusa da attribuirsi, se non sicuro, più all'ignoranza che alla mala fede.

La divisione in classi si manifesta dovunque, si opera anche sul terreno agricolo. Attualmente abbiamo un proletariato agricolo di 2.200.000 uomini, che coltivano il suolo di Francia, senza possederne una particella e che vivono entro quella misura in cui si ha bisogno delle loro braccia.

Il macchinismo, come sapete, s'introduce anche nell'agricoltura. Ed anche qui vediamo il proletariato da una parte, la classe capitalista dall'altra.

Voi sapete bene che esistono capitalisti, i quali non hanno mai coltivato i loro fondi, accontentandosi di ricavarne la rendita.

Essi appartengono alla categoria di coloro che concentrano nelle loro mani la proprietà senza concorrere ad alcuna produzione. Ovè il lavoro d'un azionista d'una miniera o d'una ferrovia? (interiezioni). Mi trovo bene obbligato a farvi toccar con mano le conseguenze d'un fenomeno sociale; altrimenti potreste chiamarci utopisti o ciarlatani.

Noi non lo siamo davvero, poichè fu lo studio delle questioni che ci fece diventare collettivisti e voi vorrete bene mostrare un po' di rispetto ad avversari pronti a versare, per la loro credenza, l'ultima goccia del loro sangue. (Benissimo all'estrema sinistra).

Sì, v'ha una nuova classe che concorre nella

produzione ancor meno dell'antica nobiltà. Io non cerco di adulare alcuno, ma constato che la nobiltà feudale d'un tempo vendeva almeno dei servizi; il gentiluomo vestito di ferro, che difendeva il suo paese, non era un personaggio inutile.

La nobiltà compie una missione, cui non compie in oggi il capitalista, che si limita a tagliare i suoi coupon e ad esigerli per mezzo del suo agente di cambio.

La proprietà collettiva.

Ma rimane a provare che questa proprietà collettiva, da cui sembrate tanto impauriti, va costituendosi anche attualmente; non fummo noi a crearla. Forse che una ferrovia non è una proprietà collettiva? A chi appartiene questa stazione, questo vagone, questa rotaia? (Benissimo a sinistra). La proprietà è rappresentata da una proprietà utilità, protetta dalla legge e consistente in pezzi di carta. E così si dica delle miniere, dei grandi magazzini, ecc.

Dacchè, vogliate o no, noi ci troviamo sotto un regime collettivista, si tratta di sapere qual genere di collettivismo darà all'uomo maggior benessere nella vita. Oggi abbiamo il collettivismo d'una classe, noi vogliamo il collettivismo dell'intera umanità. Noi diciamo: le miniere, le ferrovie della Francia, vengano esercitate dai lavoratori della Francia. E così per tutti gli altri modi dell'attività umana; le strade non sono esse già proprietà nazionale? E le scuole?

La rivoluzione, adunque, si fa da voi tutti i giorni; voi siete costretti a farla; solamente non ve ne accorgete, mentre noi constatiamo i fenomeni economici, che voi ricusate di vedere.

Comprendete ora una Francia con tutti questi mezzi di produzione in comune? Vedete voi la lotta per l'esistenza, benchè Leone Say ne abbia proclamato la necessità, scomparire per far posto all'unione dell'uomo contro la natura, facendola servire, come una grande nutrice, ai bisogni di tutta sulla terra?

Permettetemi adunque di ripetere la parola del Cristo: amiamoci gli uni cogli altri. Mi rivolgo a voi, mio collega del dipartimento del Nord, cittadino o abate Lemire, e vi chiedo se il vostro Cristo abbia permesso che un uomo possa dire: ecco un malato che ha bisogno di farmaci, io glieli venderò col 100 per 100 di utile!

L'abate Lemire, il Vangelo non parla di farmacie municipali. (Risa).

L'interesse individuale.

Dico che, nella società odierna, ciò che più si sviluppa è la parte cattiva dell'umanità, è il sacrificio degli altri a proprio profitto, giacchè oggi si è fatalmente condannati o ad essere sfruttati od a sfruttare.

La società, che noi vogliamo è una società in cui non si rimarrà più chiusi in questo dilemma, una società in cui, — per rispondere ancora a Leone Say — noi non sopprimeremo l'interesse individuale, ma lo solidarizzeremo col l'interesse collettivo.

Forsechè nella famiglia non avviene o, per lo meno, non dovrebbe avvenire questa fusione dell'interesse individuale e del collettivo? Ebbene, io dico che nella società di domani, nella grande famiglia umana, l'interesse individuale è l'interesse collettivo non formeranno che una cosa sola. Ho dunque il diritto di dire che il socialismo è basato sull'interesse individuale. (Benissimo all'estrema sinistra).

È nella società attuale che manca veramente l'ecceitamento al lavoro. Tanto è ciò vero che voi dovete sempre più aumentare il numero di controllori, di sorveglianti, giacchè sapete benissimo che la macchina umana, abbandonata a se stessa, non renderebbe che un minimum di produzione.

La società futura.

Oggi, pertanto, il proletariato non ha alcun interesse a produrre il più possibile. Ma nella società avvenire quest'interesse vi sarà, giacchè se in una nazione occorrono oggi, per una determinata produzione, sei o sette ore di lavoro, domani, se il lavoro è accresciuto, basteranno per egual risultato cinque ore.

La tendenza a produrre il più possibile nel minor tempo possibile si verificherà naturalmente, perchè avrà per risultato un aumento di riposo e di svago. E la scienza, perfezionando il macchinismo, renderà più leggera la fatica del lavoratore.

No; non è una società di selvaggi, di barbari che noi vogliamo.

Aristotile dichiarava che la schiavitù era necessaria e che non scomparirebbe che colla macchina. La macchina è venuta, questa grande creazione del genio umano, questa schiava di ferro, d'acciaio, di legno. Ed è il suo avvenimento che segna altresì l'ora della libertà umana. (Applausi all'estrema sinistra).

Dio mi punisca di avere ucciso quei soli! Io aveva due figli ad Issy; furono ammazzati ambedue, due altri a Neuilly e subirono egual destino. Mio marito morì su questa barricata; fate ora di me ciò che vorrete. Non infesi altro; mi allontanai, ma non abbastanza presto da non udire il comando di: fuoco che m'appresse come tutto fosse finito. »

Fra tanto la battaglia infuriava egualmente alla piazza della Bastiglia, fortemente circondata da un cerchio di alle barricate, alle entrate del boulevard Beaumarchais e dalla via St. Antoine, Charenton e la Roquette. Ivi, come all'Hôtel-de-Ville, al Château-d'Eau, alla Croix-Rouge, alle Buttes-aux-Canettes e Montrouge, alla piazza Cléty, s'ingaggiava un'aspra pugna; i federati difendevano il terreno palmo a palmo; stiano attaccati alle barricate, devastate dall'artiglieria; perdute queste, tirano dalle finestre. Il campo di battaglia è coperto di cadaveri. Solamente dietro la barriera della via Charenton, i federati lasciano più di cento morti; infine i soldati vittoriosi proseguirono la marcia in avanti contro la piazza del Trono a Belleville, circondando il sobborgo del Tempio, che non poterono prender d'assalto.

Il prolungamento della lotta aumentava la rabbia dei versagliesi, le cui vittorie non facevano che ingrandire la cerchia dello sterminio, preludiando all'occupazione dei quartieri nuovi colle fucilazioni in massa, colle perquisizioni, risolvendosi talvolta in saccheggi, colle razzie alla cieca.

Nella stessa giornata (26) furono fucilati altri ostaggi alla Roquette.

In quello stesso momento era incendiato il

La trasformazione ineluttabile.

Ma si dirà: con qual mezzo si opererà la trasformazione? Come facevano nel 1788 i due ordini privilegiati, voi vi chiedete in qual modo la società odierna porterà quella ch'essa porta in grembo.

È una giusta preoccupazione, giacchè, invece d'aiutare il parto, l'evoluzione, credete potere rinchiudere la tempesta in un otre, mettere la misera alla l'uragano ed arrestare l'umanità nella sua marcia. E questo che vi disturba. Voi, vedete la fine non del mondo, ma d'un mondo. Eppure bisogna ben persuadersi che tutti i mondi hanno avuto una fine.

La schiavitù fu sostituita dal servaggio; questo, alla sua volta, dal salariato, che non è meno mortale degli altri due. Il salariato, e Chateaubriand che lo dice, è l'ultima forma della schiavitù. (Benissimo all'estrema sinistra).

Noi non facciamo il processo agli uomini, noi socialisti, che voi accusate di predicare l'odio contro il padrone individuale; noi constatiamo anzi l'irresponsabilità degli uomini.

La classe capitalistica non ha maggior responsabilità di vivere sul lavoro del proletario di quella che il proletario ha nel suo sfruttamento da parte del capitalista. Si tratta d'un fatto economico, d'un fenomeno storico.

La rivoluzione.

Ora vi dirò perchè noi siamo rivoluzionari. Siamo rivoluzionari, perchè la rivoluzione non è che il termine dell'evoluzione.

Credete forse che la rivoluzione del 1789 sia stata improvvisata dagli enciclopedisti? No; vi fu un'evoluzione economica, in seguito alla scoperta dell'America; le nuove condizioni dell'industria non si adattavano più alla forma feudale. Il terzo stato non fece, colla rivoluzione, che coronare un'evoluzione venuta a termine.

Questa rivoluzione era fatta allorchando il terzo stato, a Versailles, costringeva gli altri due ordini a sottomettersi. La presa della Bastiglia non è che un'illustrazione della rivoluzione, ma non è la rivoluzione.

Oggi è il quarto stato che reclama una patria, la proprietà del suolo e dei mezzi di produzione. Non siamo stati noi a crearlo; esso esiste, noi l'organizziamo. Esso cammina e tenta a Roubaix ed altrove alcuni esperimenti che voi credete bene di sopprimere. Vi sembra di agire da politici abili stringendo il freno; ma è questo anche il modo di far uscire il treno dalle rotaie.

La rivoluzione del quarto stato sarà quale voi l'avrete costretta ad essere. Se voi la lasciate scorrere come un largo fiume dalle acque fecondatrici, noi arriveremo così alla terra promessa; se invece voi le sbarrate il cammino, non sarà nostra la responsabilità delle rovine che ne deriveranno.

Una cosa mi stupisce. Qui vi sono parecchi partiti politici; ve n'ha uno solo, che sia arrivato al potere legalmente?

I legittimisti ritornarono entro i fionghi dei cosacchi; gli orleanisti ebbero il loro trionfo alle giornate del 1830; i repubblicani nel 1848 e nel 1870 vissero rompendo la legalità dei governi di Luigi Filippo e dell'impero. (Applausi all'estrema sinistra).

E siete voi che avete questa pretesa di rinchiuderla nella vostra legalità come in una prigione? Non obbligatci a rompere la nostra Bastiglia. Noi non domandiamo di optare per mezzi violenti, se voi ci lasciate i mezzi legali. (Applausi all'estrema sinistra).

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

L'odio di classe siamo noi od i nostri avversari che lo attizzano? s'interroga il Vorwärts pubblicando alcuni curiosi documenti. Si tratta di contratti stipulati tra l'amministrazione militare e gli appaltatori, nei quali trovansi una clausola, con cui questi ultimi si obbligano espressamente a non occupare nei lavori appaltati operai appartenenti alla democrazia socialista od aventi tendenze favorevoli a questa. È resa pubblica anche la formula della dichiarazione, che gli appaltatori s'impegnano di fare sottoscrivere agli operai. Questi cioè dovranno attestare di non appartenere ad associazioni, di non frequentare adunanze, di non tenere o leggere giornali, in cui la democrazia socialista entri direttamente od indirettamente, riconoscendo, nel caso di inosservanza di tale dichiarazione, il diritto dell'intraprenditore di licenziarli sui due piedi.

Il ballottaggio nel collegio di Bernburg-Köthen, per l'elezione suppletoria d'un rappresen-

grano d'abbondanza e, giusta il sistema adottato, se ne incolpò la Comune. Due fatti smentiscono ciò. Anzitutto, il Comitato centrale, che aveva la preponderanza in questi quartieri, aveva mandato in ordine espresso, firmato Gréllier, di risparmiare quello stabilimento; vi furono poi ufficiali versagliesi, che si vantavano di tale incendio, il quale, secondo essi, aveva dovuto cagionare la morte di molti federati. Quanto a questi, poichè non potevano sostenersi con alcuna barriera, in quei luoghi, essi avevano dovuto ripiegarsi, in fretta e furia, verso il ponte d'Austerlitz e la Bastiglia.

Le Buttes-Chaumont continuavano a bombardare l'interno di Parigi e la popolazione borghese di questi quartieri eccitava allo sterminio dei federati. Uno dei loro giornali lo confessa clinicamente con queste parole:

« Da tre volte ventiquattrore, ad ogni layar di sole, ciascuno si dice: è per oggi. E, durante questi tre giorni, la lotta continua sanguinosa, orribile. I nostri avanzano, guadagnano terreno, eppure l'ultimo centro dell'insurrezione, attaccato da tutte le parti, serviva ancora di rifugio, questa mane, alle bande armate. »

« Tutto ci dice, peraltro, che queste orribili scene cesseranno oggi stesso. Sono prese le disposizioni per l'attacco decisivo. Così, i federati non hanno a sperare quartiere; semplici guardie od ufficiali, tutti coloro che saranno presi armati verranno fucilati. I soldati, esasperati, non vogliono avere prigionieri. »

« La popolazione civile, d'altronde, è forse ancora più infuriata. Schiacciata sotto il giogo della Comune e dei costosi sicari, mostra contro essi un accanimento, che si qualifica in ferocia, se di ferocia potesse parlarsi; riguardo agli scellerati contro cui quest'odio si esercita.